

Marco de Natale, viaggi musicali in terre incognite

Studi in onore di un musicologo complesso e vulcanico, maestro per molti (anche bresciani), che ha compiuto 80 anni

In occasione degli ottant'anni di Marco de Natale, le edizioni **Curci** hanno pubblicato una raccolta di studi in suo onore, «Una Tebe dalle molte porte», contributi di amici e allievi, che ci mostrano alcuni frutti del suo lungo insegnamento.

Marco de Natale è il musicologo italiano più complesso, il più vulcanico. Pugliese trapiantato a Milano in giovane età, classica borsa di pelle nera, occhiali massicci alla Carotenuto, insegnante generoso ma incontentabile. Sostanzialmente un autodidatta, eppure capace di spaventevoli full immersion in argomenti impossibili, da cui ne usciva esperto. Intellettuale amato, temuto, discusso. Uomo sommamente curioso e problematico. I suoi primi volumi dedicati ai processi simbolici della musica (fine anni Settanta) lasciarono di stuco i lettori: genio o truffatore? I libri successivi chiarirono il dilemma: quegli studi di didattica e di analisi musicale erano viaggi in terre incognite. Hic sunt leones. Inevitabile l'italico sconcerto, timori e gelosie. Quando, negli anni '70 il corso di Pedagogia musicale non esisteva nei Conservatori, de Natale costruiva la Siem (Società italiana di Educazione musicale), rilanciava la rivista «Musica domani», fondava la futura didattica musicale e i suoi statuti epistemologici, inventava la Sidam (Società italiana di Analisi Musicale).

«C'è un prima e un dopo de Natale», conferma il compositore bresciano Antonio Giacometti, suo figlio spirituale e «allievo» prediletto. «Grazie a lui ho iniziato a capire il senso della musica. Il Conservatorio ha sempre considerato il puro aspetto tecnico: un fare senza conoscere. Lui ha aperto strade che erano quasi ignote». Si aggiunga una scrittura irta, fiammeggiante e contorta, di densissima costruzione, disseminata di arcaismi, locuzioni poetiche, ardui neologismi (imbricazione, formatività, omeostasi, testura, musematico, tesatura) mescolati a termini più moderni (interfaccia, frat-

tale, digitalizzato). Il tutto condito da una sgo-mentante interdisciplinarietà. Flussi incrociati di sapere, connessi tra loro, come mai si era azzardato nel campo della musica.

«La sua capacità di mettere in relazione discipline diverse è spettacolare, quasi esibizionistica», rilancia Giacometti.

Proprio per questo motivo, gli scritti di de Natale sono ostici, impervi, concentrati allo spasimo; la sua parlata è invece coinvolgente, semplice, simpatica. «Ora vi spiego con parole mie quello che ho scritto», è la sua boutade preferita.

Il lavoro infaticabile di De Natale è stato quello di approfondire e fissare con ordine le molteplici basi della musica, sia scientifiche che emotive: dall'aspetto teorico agli effetti psicologici, passando per la classificazione fisionomica degli accordi e loro effetti sonoriali, suggerimenti di prassi esecutiva, nuove metodologie di studio, analisi della struttura melodica, indagini del sonor inteso come «questione timbrica», effetti e poteri del fatto musicale tout court e loro analogie col regno del gioco. Un reticolo impressionante di ricerche, in Italia ancora poco conosciute, all'estero oggetto di consolidati studi universitari.

Carlo Delfrati ci ricorda come metafora e sine-stesia siano termini continuamente utilizzati da de Natale. Enrico Fubini ne sottolinea la statura di educatore: «Tutto in lui è orientato e rivolto agli studenti: compositori, critici, esecutori; in una parola: musicisti». Anche Augusto Mazzoni, docente bresciano di Analisi a Modena, non ha dubbi: «Con de Natale ci siamo resi conto della vastità e dell'imponenza del fatto musicale globalmente considerato. Prima di lui l'analisi italiana era terra vergine, improvvisazione, brancolare». Quali porte aprirà ancora quell'arzilla ottantenne?

Enrico Raggi

